

Piero Vernaglione

## Destra, sinistra e libertarismo

In questo saggio è affrontata la questione della collocazione politica del libertarismo. La tradizionale bipartizione Destra/Sinistra è idonea per posizionare il libertarismo? E, se sì, in quale dei due fronti dovrebbe situarsi?

Secondo un senso comune, diffuso anche fra gli addetti ai lavori, il libertarismo sarebbe incoerente, risultando al tempo stesso un'istanza "di sinistra", per la difesa da esso operata delle libertà civili<sup>1</sup> e di costume e per la sua avversione alla guerra, e "di destra", per la tutela intransigente della proprietà e del libero mercato, con i connessi esiti antiegalitari. «Se interpretato secondo le categorie della politica di tipo europeo, il libertario [...] potrebbe essere al tempo stesso un *ultra* del conservatorismo e un esponente del progressismo più estremo»<sup>2</sup>. Una dottrina politica che coniuga la libertà di drogarsi e la difesa rigorosa dei diritti di proprietà, sottraendosi ai *cliché* teorici dominanti, è considerata una bizzarria.

Non che i libertari storicamente abbiano sempre rifiutato le due etichette. Ad esempio Murray N. Rothbard negli anni Sessanta del Novecento riteneva che il libertarismo fosse la "vera" sinistra, e anzi "l'estrema sinistra"<sup>3</sup>. Con l'evoluzione della sua analisi politico-sociale, all'inizio degli anni Novanta, giudicando il libertarismo il migliore erede della *Old Right*, sostenne che una qualificazione come "destra", per quanto impropria, fosse invece meno erronea<sup>4</sup>. Anche qualche altro autore, come si vedrà più avanti, ha accettato una delle due denominazioni. Tuttavia è prevalente l'insofferenza per una bipartizione che, come un letto di Procuste, imprigiona e impoverisce la ricchezza del sistema teorico e delle proposte politiche libertari.

Gli studiosi che confidano nel valore esplicativo del paradigma destra/sinistra hanno spesso proposto un unico concetto dirimente, con la relativa coppia antonimica: disuguaglianza/uguaglianza (sostanziale)<sup>5</sup>; libero mercato/interventismo; esclusione/inclusione;

---

Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *Destra, sinistra e libertarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/temi-lib/destra-sinistra.pdf>, 31 maggio 2020.

<sup>1</sup> Come si vedrà più avanti, in realtà le libertà dei libertari non coincidono quasi in nulla con i "diritti civili" della tradizione *liberal*.

<sup>2</sup> C. Lottieri, *Anarchici per il capitalismo*, in "Ideazione", n. 5, settembre-ottobre 1996.

<sup>3</sup> M.N. Rothbard, *Liberty and the New Left*, in "Left and Right" 1, no. 2, autunno 1965, pp. 35–67.

<sup>4</sup> M.N. Rothbard, *Una strategia per la destra*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/una-strategia-per-la-destra.pdf>, 21 agosto 2009; ed. or. *A Strategy for the Right*, discorso tenuto presso il John Randolph Club, gennaio 1992; ristampato in "Rothbard-Rockwell Report" 3, no. 3, marzo 1992.

<sup>5</sup> È il criterio seguito da Norberto Bobbio in *Destra e Sinistra*, Donzelli, Roma, 1994. I libertari che accettano questo fondamento di distinzione, al posto del primo termine preferiscono *diversità* (e dunque diversità/uguaglianza), in quanto *disuguaglianza* ha una connotazione valutativa negativa, che d'altra parte è voluta in chi propone la distinzione da sinistra.

egoismo/solidarietà; conservatorismo/progressismo; ordine naturale/manipolabilità della struttura sociale<sup>6</sup>; principio di realtà/utopismo. Altri autori hanno associato alcune di queste categorie, conferendo loro un peso diverso<sup>7</sup>. Altri ancora hanno seguito un criterio maggiormente empirico, elencando le opposte inclinazioni relativamente ad alcuni temi della vita civile, sociale ed economica particolarmente esposti alla polarizzazione (possesso di armi, pena di morte, immigrazione, nazionalismo, aborto, droghe, famiglia, femminismo), cercando di indurne eventuali sistemi di valori o schemi culturali più generali. Ad esempio, a destra vi è una maggiore propensione per la libertà di detenere armi; per il rigore della sanzione anziché verso atteggiamenti volti alla comprensione e al recupero del reo; per la pena di morte; per restrizioni all'immigrazione; un più spiccato nazionalismo; maggiore ostilità verso la libertà di aborto; nessuna tolleranza per il consumo di stupefacenti; impulso alla valorizzazione della famiglia tradizionale e contrarietà verso forme di riconoscimento giuridico (matrimonio, unioni civili) alle coppie omosessuali; fastidio nei confronti del femminismo; adesione al principio di gerarchia; avversione al 'politicamente corretto'. Mentre chi si colloca a sinistra su queste tematiche manifesta orientamenti opposti. Le posizioni su alcuni di questi *issue* possono essere fatte discendere dalle concezioni elencate sopra: ad esempio, la difesa del matrimonio eterosessuale, così come l'idea del rispetto di alcune gerarchie, sono il frutto della convinzione, più radicata a destra, dell'esistenza di alcuni elementi permanenti della natura umana che prefigurano un ordine naturale non manipolabile a piacere. Altre sono influenzate dalle convinzioni religiose, altre ancora da interpretazioni di tipo antropologico, come il grado di scetticismo sulla natura umana, o da valori specifici.

A parere dei libertari, il valore esplicativo della coppia interpretativa destra/sinistra si è andato opacizzando. Non perché essi considerino cancellate le polarizzazioni che originano da impostazioni politico-culturali differenti<sup>8</sup> ma perché le istanze che vengono inserite all'interno dei due "contenitori" sono spesso arbitrarie e, in termini storici, erronee; e perché la loro composizione

---

<sup>6</sup> Ambrogio Santambrogio propone sostanzialmente questo criterio distintivo fra sinistra e destra: per la prima la realizzazione delle persone avviene in forza del superamento della propria "datità" concreta, per la seconda tale "datità" è al contrario assunta a criterio e valorizzata. A. Santambrogio, *Destra/sinistra*, in R. Esposito, C. Galli (a cura di), *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

<sup>7</sup> È ad esempio l'impostazione dello storico Ernst Nolte: assume il criterio della perfettibilità o dell'imperfezione, utilizzato anche da Santambrogio, come uno dei criteri ai fini della distinzione sinistra-destra («la sinistra crede che il futuro sia il compimento dell'essere umano e che dunque porterà con sé una felicità universale, mentre la destra è convinta che l'imperfezione nell'uomo sia fatalmente ineliminabile») ma ne aggiunge altri tre, corrispondenti alla terna "libertà, uguaglianza, fratellanza" della Rivoluzione francese: «la destra pone come valore centrale al posto di "libertà" "ordine", al posto dell'"uguaglianza" la "diversità", al posto della "fratellanza" la "distanza"». E. Nolte, *Ordine, distanza e diversità le tre parole di un conservatore*, in "Repubblica", 20-1-2004.

<sup>8</sup> Non deve dunque sorprendere che molti libertari respingano la semplicistica asserzione, oggi spesso ripetuta, secondo cui "destra e sinistra non esistono più". È un significato specifico (e prevalente) dell'affermazione quello che essi rifiutano, e cioè la celebrazione del pragmatismo e la riduzione delle scelte politiche a mera tecnica amministrativa, previa rimozione dei principi "forti".

all'interno dei diversi impianti teorico-politici è variata nel tempo<sup>9</sup>. Se l'analisi è condotta su un piano storico, l'eterogeneità culturale e dottrinale delle varie “destre” e “sinistre” che hanno abitato gli ultimi due secoli di storia politica non consente l'individuazione di un criterio distintivo unico. Se l'analisi è condotta su un piano concettuale, e al tempo stesso limitata storicamente all'epoca contemporanea, la riduzione della dicotomia destra/sinistra a un solo criterio discriminante conduce a difficoltà logiche stringenti, come si vedrà fra breve.

Per chiarire il primo aspetto ci soffermeremo a titolo esemplificativo su una delle coppie interpretative elencate sopra, libero mercato/interventismo, con l'etichetta di “destra” assegnata al *laissez faire*, in contrapposizione alle istanze interventiste, sovente identificate con le posizioni di sinistra, da quelle più estreme, come quella comunista, a quelle più moderate, di matrice socialista, socialdemocratica o liberalsocialista.

Se si esaminano con attenzione le predilezioni economiche della destra (*rectius*: delle destre) lungo l'intero corso della storia moderna, la sua assegnazione al fronte liberista appare fortemente inadeguata. Il termine “destra”, nato poco prima della Rivoluzione francese per indicare le posizioni tese a difendere la sovranità del re contro la sovranità popolare, nei suoi due secoli di storia ha identificato in gran parte opzioni culturali e politiche nettamente anti-mercato, incentrate sulla regolamentazione dell'economia, sulla difesa delle rendite dei ceti privilegiati, sulla corporativizzazione dei sistemi economici e sociali. Questo si può notare già nella collocazione politica che origina i due termini, e cioè il posizionamento nell'emiciclo che ospitava l'assemblea degli stati generali convocata dal re di Francia nel maggio del 1789: gli esponenti filomonarchici capeggiati da Pierre Victor de Malouet, quelli che si sedettero nei posti collocati alla destra del presidente dell'assemblea, in campo economico erano interventisti; mentre i radicali di Mirabeau, disposti nella parte sinistra, erano liberali pro-*laissez faire*.

La destra delle origini, nella versione reazionaria di Joseph de Maistre, Louis G.A. de Bonald e von Haller, è antiborghese, e avversa il capitalismo in quanto veicolo di stravolgimento delle gerarchie sociali<sup>10</sup>. Il tradizionalismo di Adam Heinrich Muller, Novalis, Friedrich Schlegel, Friedrich Schelling e Thomas Carlyle esalta la nazione come una comunità organica fondata sulla tradizione, respingendo anche la prospettiva giusnaturalistica e individualistica contenuta nel 1789. Friedrich von Gentz, nel commento alle *Riflessioni sulla rivoluzione in Francia*<sup>11</sup> di Edmund Burke, e Muller, negli *Elementi di arte politica* (1804), avversano esplicitamente il liberismo smithiano. Burke, favorevole al libero scambio, viene impropriamente assimilato a questo filone di pensiero.

---

<sup>9</sup> Sulla frammentazione identitaria di destra e sinistra v. M. Gauchet, *Destra sinistra. Storia di una dicotomia*, Diana, Milano, 2021.

<sup>10</sup> Vedi E. Galli della Loggia, *Intervista sulla destra*, Laterza, Bari, 1994.

<sup>11</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia* (1790), Ideazione, Roma, 1998.

Nella prima metà dell'Ottocento negli Stati Uniti sono i democratici di Andrew Jackson a sostenere il libero scambio, in contrapposizione al partito Repubblicano Nazionale.

La destra che prende forma dopo il 1848 (G. Boulanger, E. Drumont, R. Wagner), non mette più in discussione i presupposti giuridico-istituzionali della modernità, ma mantiene la sua ostilità nei confronti della rivoluzione capitalista<sup>12</sup>, dell'industrialismo e dell'urbanesimo, cavalcando il disagio sociale in nome dei valori di ordine, tradizione e gerarchia.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento si afferma una destra che coltiva l'avversione alla modernità proprio in quanto portatrice del materialismo borghese, che dissolverebbe i rapporti personali naturali. Contro l'individualismo liberale si invoca la restaurazione del principio di autorità discendente dalla religione (Dio), dalla nazione (patria) e dalla famiglia. Si inserisce in questo filone il reazionarismo dei francesi della prima metà del Novecento Charles Maurras, Maurice Barres, Paul Bourget e Jacques Ploncard d'Assac e, tolto il riferimento cristiano e cattolico, dell'italiano Julius Evola.

La Rivoluzione conservatrice che si sviluppa nella Germania di Weimar (O. Spengler, E. Junger, A. Moeller van den Bruck, M. Heidegger, C. Schmitt, W. Sombart), pur valorizzando la tecnologia, sottolinea le caratteristiche organiche (in senso antropologico) dei popoli (quanto di più distante dalle libere relazioni fra individui auspiccate dal liberalismo di *laissez faire*), asserisce il primato del politico e del comunitario e sul piano operativo si risolve in una sintesi di socialismo e nazionalismo.

Nel fascismo italiano, in cui operano pulsioni culturali diverse, gli esponenti di maggior rilievo sul piano teorico sono Alfredo Rocco e Giovanni Gentile: l'organicismo tradizionalista del primo e lo "Stato etico" del secondo in termini operativi si risolvono in un forte impulso dirigista<sup>13</sup>. Un "socialismo fascista" è quello propugnato da Pierre Drieu La Rochelle, mentre il sostegno al fascismo di Ezra Pound è motivato da un intransigente anticapitalismo.

Il retroterra del nazionalsocialismo comprende l'irrazionalismo ottocentesco e il culto romantico del *Volk*. Il primo avversa il liberalismo come "arido intellettualismo"; il secondo si trasforma in arianesimo (J.A. Gobineau, H.S. Chamberlain), nazionalismo e razzismo con le elaborazioni di A. Rosenberg ed E. Kriek, i due più importanti teorici del nazismo, e nel *Mein Kampf* di Hitler. Sul piano più strettamente politico, pur essendo un movimento diverso dalla destra classica prussiana, in quanto attore di una forte democratizzazione sociale contro le gerarchie dell'aristocrazia, in

---

<sup>12</sup> Anche a causa della componente antisemita. Il giornalista Otto Glagau nel 1879 scriveva: "l'ebraismo è la scuola di Manchester messa in pratica e portata all'estremo".

<sup>13</sup> Il primo fascismo ispira anche i pensatori rumeni Mircea Eliade ed Emil Cioran; gli articoli del primo alla fine degli anni Venti contribuiscono alla strutturazione teorica del movimento romeno 'Guardia di ferro' di Codreanu.

campo economico opera attraverso una forte mobilitazione pubblica degli investimenti e un controllo statale a tratti pervasivo.

È solo dal dopoguerra, e in prevalenza nel mondo anglosassone, che alcune forze politiche e movimenti conservatori hanno assunto in campo economico posizioni di libero mercato: il partito Repubblicano e alcuni movimenti che lo hanno innervato negli Stati Uniti, i *tories* di Margaret Thatcher in Gran Bretagna<sup>14</sup>. Ma in un contesto mondiale in cui resta comunque robusta la presenza di pensatori e movimenti di ispirazione tradizionalista o conservatrice fortemente antiindividualisti e antimercato, come Nicolàs Gomez Dàvila, Ernst Nolte, Yoram Hazony; o come la Nuova Destra francese a cui dà vita Alain de Benoist alla fine degli anni Sessanta del Novecento (Guillaume Faye, Pierre Vial, Jean-Claude Valla, Giorgio Locchi, Dominique Venner), la quale esprime posizioni radicalmente anticapitaliste<sup>15</sup>; o come i *neocoon* americani, economicamente socialdemocratici.

Anche volgendo lo sguardo alle espressioni partitiche delle culture politiche, si può agevolmente rilevare che negli ultimi decenni gran parte della destra europea è connotata in senso fortemente “sociale” o statalista (il Partito Popolare in Spagna, i gollisti e i lepenisti in Francia, gli eredi del Movimento sociale in Italia)<sup>16</sup>.

Una lettura attenta della storia politica moderna dunque non consente l’identificazione di qualsiasi destra con le istanze liberiste; mentre può assegnare queste solo ad alcune destre molto circoscritte nel tempo e nello spazio.

La questione si ripropone anche per altre coppie concettuali indicate sopra, il cui carattere unidimensionale rischia il semplicismo descrittivo e teorico. Prendendo in considerazione il criterio dell’uguaglianza sostenuto da Bobbio, Ambrogio Santambrogio ha osservato: «È facile far vedere come siano esistite, e tuttora esistano, sinistre che sostengono diseguaglianze e destre che propugnano eguaglianze. D’altronde la nostra esperienza quotidiana è piena di diseguaglianze che appaiono giuste e di eguaglianze che appaiono ingiuste. Il problema sembra perciò non tanto riguardare il concetto di eguaglianza in quanto tale, ma il suo contenuto, intorno al quale le posizioni si dividono. La domanda essenziale è allora: eguaglianza di che cosa? [...] E, poiché abbiamo naturalmente decine e decine di risposte, corrispondenti alle varie destre e sinistre, ricadiamo in una molteplicità di contenuti eterogenei»<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Andrebbe anche affrontato, ma in questa sede non ve n’è lo spazio, il tema della coerenza fra le parole e le politiche concretamente attuate, a volte tutt’altro che liberali.

<sup>15</sup> A. de Benoist, *Sull’orlo del baratro. Il fallimento annunciato del sistema denaro*, Arianna Edizioni, Bologna, 2012. L’autore si ispira alla Rivoluzione conservatrice tedesca.

<sup>16</sup> Uno studioso propugnatore di una destra sociale e comunitaria come Marcello Veneziani elenca spesso le seguenti caratteristiche della destra da lui auspicata: senso dello Stato, valori della tradizione, primato della comunità, principio di sovranità, amor patrio, educazione civile e culturale.

<sup>17</sup> A. Santambrogio, *op. cit.* pp. 180-181.

Tuttavia, se la distinzione fra sinistra e destra coincidesse con la dicotomia uguaglianza/disuguaglianza nel senso di Bobbio, i libertari dovrebbero essere definiti di destra, in quanto avversano l'uguaglianza sostanziale perseguita coercitivamente e difendono l'uguaglianza giuridica solo se intesa come riflesso dell'uguaglianza morale degli individui, cioè a livello metanormativo. E infatti il libertario H.-H. Hoppe colloca il libertarismo sul fronte destro perché accoglie la posizione sulle *differenze* fra gli esseri umani quale elemento di distinzione tra destra e sinistra: «la Destra riconosce, come realtà di *fatto*, l'esistenza di differenze e diversità fra gli individui e le accetta in quanto naturali, mentre la Sinistra nega l'esistenza di tali differenze o cerca di minimizzarle e in ogni caso le considera qualcosa di innaturale che deve essere rettificato per realizzare uno stato naturale di *uguaglianza*»<sup>18</sup>.

Anche relativamente alla diade ordine naturale/manipolabilità della struttura sociale, i libertari, avversando la normatività “costruttivistica”, e dunque in consonanza con il primo termine, verrebbero collocati a destra.

Circa la coppia interpretativa conservatori/progressisti, se usata come corrispettivo della polarità destra/sinistra, rischia di risultare o una classificazione dal contenuto descrittivo nullo o addirittura una mistificazione. Infatti i concetti di progresso e conservazione necessitano a loro volta di un ulteriore criterio di orientamento, ovverosia di parametri attraverso i quali stabilire quando una trasformazione è progresso o quando il mantenimento di un dato assetto sociale è regresso.

Volendo ugualmente assumere quelle categorie, non è scontato che le forze collocate a sinistra abbiano realizzato politiche di “progresso” e quelle collocate a destra di conservazione. Un'analisi non preconcepita potrebbe concludere che, alla fine degli anni Settanta del Novecento, Margareth Thatcher ha forse saputo intuire e assecondare i nuovi bisogni di ampi strati della società molto meglio delle vecchie Trade Unions stataliste; e ha compreso le esigenze dei nuovi ceti sorti dalla terza rivoluzione tecnologica più acutamente del Labour Party, attraversato da vecchi riflessi ideologici. E, ancora, un esame non ideologico potrebbe approdare alla conclusione che Ronald Reagan, e non gli intellettuali *liberal* delle università dell'est americano, ha meglio interpretato il desiderio di autonomia individuale, denunciando le inefficienze e le distorsioni della spesa pubblica, e contribuendo a liberare le relazioni sociali dai cascami oppressivi delle vecchie politiche dirigiste.

---

<sup>18</sup> H.-H. Hoppe, *A Realistic Libertarianism*, in <http://www.lewrockwell.com/2014/09/hans-hermann-hoppe/smack-down/>, 30 settembre 2014. Hoppe precisa che le differenze mentali, quelle più controverse, per la destra sono fortemente condizionate da fattori biologici, mentre per la sinistra l'ambiente svolge un ruolo decisivo, e dunque un cambiamento nelle condizioni di vita genererebbe anche una sostanziale uguaglianza dei risultati. E laddove alcune differenze sono innegabili e non attribuibili all'ambiente, come il talento di alcuni sportivi, esse sono immeritate e i fortunati devono “compensare” gli svantaggiati. Anche il libertario Walter Block sostiene l'esistenza di caratteristiche biologiche che danno vita a diversità irriducibili tra gli esseri umani: W. Block, *Defending the Undefendable II: Freedom in All Realms*, Terra Libertas, Eastbourne (UK), 2013, cap. 21, *Stereotyper*, pp. 157-166; *Four Firemen Die in Socialist Fire; Worse, Two of Them Were Woman*, in <http://www.lewrockwell.com>, 27 luglio 2001.

In tali contesti l'individuazione degli innovatori e dei conservatori potrebbe risultare più problematica di quanto comunemente si ritenga.

D'altra parte il conservatorismo, inteso come tradizione di pensiero, ha avversato il progressismo di sinistra proprio per gli esiti giacobini insiti nell'idea che la struttura sociale e anche la natura umana siano manipolabili a piacere attraverso i mezzi politici (principalmente la legislazione). L'eterogenesi dei fini può condurre, e spesso ha condotto, l'ingegneria sociale a conseguenze indesiderabili, di disintegrazione sul piano sociale e autoritarie o addirittura totalitarie sul piano politico.

Una volta rifiutata questa dicotomia, e l'identificazione con l'una o l'altra, i libertari propongono una diversa contrapposizione, sintetizzabile con la coppia libertà individuale/collettivismo (o statalismo, o socialità coercitiva). Alla luce di questa antitesi, non fondata su etichette ma su un'opzione precisa, la posizione libertaria disvela una sua intima coerenza, facendo discendere dal principio di libertà tutte le sue implicazioni. La libertà è applicata a tutti i campi della vita sociale, compreso quello economico.

Ha scritto D. Bergland:

La gente spesso chiede: i libertari sono di sinistra o di destra? *Liberal* o conservatori? È un errore cercare di collocare i libertari nel tradizionale spettro "sinistra-destra" poiché esso non misura alcunché. Gli analisti politici e i commentatori appaiono sorprendentemente ciechi di fronte ai limiti di questo schema tradizionale. Etichette come "sinistra", "destra" e "moderato", così come le etichette dei partiti tradizionali, sono inutilizzabili per capire come ogni politico si collocherà su una data questione. [...] Il libertarismo non è una qualche variante della sinistra o del pensiero *liberal*, né una qualche variante della destra o del pensiero conservatore. Né una combinazione di sinistra e destra. [...] Non è inusuale per i *liberal* e i libertari assumere posizioni simili su certi temi riguardanti le libertà personali. E non è inusuale per i conservatori e i libertari essere dalla stessa parte su alcuni temi economici. Ma questa è più una coincidenza che una questione di principi. Tutte le posizioni libertarie sulle varie questioni derivano dai fondamentali principi libertari dell'autoproprietà e del rispetto per gli eguali diritti degli altri. Gli altri gruppi politici non hanno lo stesso approccio coerente e basato sui principi. Infatti, non puoi prevedere la posizione di ciascun Democratico, Repubblicano, *liberal* o conservatore su ogni questione in ogni momento. Essi non hanno un modo coerente di affrontare le varie questioni perché non hanno principi fondamentali. Il massimo che puoi fare è compilare una lista delle posizioni che essi assumono sui vari temi e controllare di tanto in tanto se vi sono cambiamenti<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> D. Bergland, *Libertarianism in One Lesson*, Orpheus Publications, Costa Mesa, CA, 1997, pp. 36, 39.

Già nel 1958 Ludwig von Mises scriveva: «questi termini, “sinistra” e “destra”, hanno oggi perso ogni significato politico. La sola significativa distinzione è quella tra i fautori dell’economia di mercato e, come corollario, del governo limitato e i sostenitori dello Stato totale»<sup>20</sup>.

Come è stato osservato, sono i libertari a poter chiedere conto alle altre famiglie politiche delle loro incoerenze. Ai conservatori, di destra, possono chiedere perché sono a favore della libertà in campo economico ma non in altri settori della vita sociale, e ai *liberal*, di sinistra, perché vogliono estendere le libertà civili ma comprimere quelle economiche. Il libertarismo è politicamente inafferrabile perché non può essere compreso con le logore categorie concettuali ancora oggi in uso. E infatti i libertari si sono spesso considerati politicamente degli *homeless*, trovandosi a disagio in ciascuno dei due schieramenti prevalenti nei sistemi politici contemporanei.

Per quanto riguarda i rapporti dei libertari con le destre, va rilevata la molteplicità di significati racchiusi nel termine “conservatorismo”. La distanza maggiore si manifesta nei confronti dell’indirizzo culturale che considera la società composta non da individui, ma da gruppi naturali. Gli individui vengono visti solo in termini di identità sociali, inseparabili dal gruppo o dalla comunità di cui fanno parte. Questo conservatorismo “sociale” ritiene che il bene della singola comunità, destinataria principale delle azioni individuali e titolare essa stessa di diritti e, soprattutto, di doveri, debba essere assicurato tramite l’autorità, che di fatto stabilisce i canoni della moralità. Come si vede, quanto di più lontano dall’universo culturale libertario.

Il conservatorismo liberista (*free market conservatism*), invece è meno distante dalla prospettiva libertaria<sup>21</sup>. Anche questo “neoconservatorismo” enfatizza la Virtù, ritenendo che, per mantenere

---

<sup>20</sup> L. von Mises, *Libertà e proprietà*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2007, p. 31. Anche nella prospettiva liberale classica i concetti di destra e sinistra denunciano la loro inadeguatezza: Raimondo Cubeddu ha scritto: «che una filosofia politica, come quella liberale, possa essere racchiusa in uno schema classificatorio come quello di “destra-sinistra” è a dir poco discutibile. E questo anche se con “destra” si intendesse un atteggiamento politico mirante soprattutto al mantenimento della libertà e con “sinistra” un atteggiamento politico tendenzialmente rivolto alla realizzazione dell’uguaglianza [...] la distinzione non è tra conservatori e progressisti, tra “destra” e “sinistra” ma tra statalisti e non statalisti». R. Cubeddu, *Atlante del liberalismo*, Ideazione Editrice, Roma, 1997, pp. 135-137. Una posizione analoga è espressa in D. Antiseri, L. Infantino (a cura di), *Destra e Sinistra due parole ormai inutili*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 1999.

<sup>21</sup> Samuel Brittan ha osservato che, rispetto al libertarismo, in questo tipo di conservatorismo la responsabilità individuale scaturita dall’operare nel mercato è valorizzata più come strumento di disciplina che di libertà. S. Brittan, *A Restatement of Economic Liberalism*, Macmillan, London, 1988. Uno sprezzo aristocratico per i consumi di massa è anche il tratto di certo conservatorismo pure favorevole al *laissez-faire* (contrapposto da Rothbard al “*radical laissez-faire*”: M.N. Rothbard, *The Laissez-Faire Radical: A Quest for the Historical Mises*, in “Journal of Libertarian Studies”, vol. 5, n. 3, estate 1981, pp. 237-253). Frequentemente viene asserita l’esistenza di un conflitto fra il capitalismo, “senz’anima” e dedito solo al profitto, e i valori tradizionali; per cui libero mercato e conservatorismo sarebbero incompatibili. Rothbard ha fatto osservare che ciò è completamente erroneo. L’“efficienza” economica e lo “sviluppo” non sono beni in sé. L’efficienza è tale in relazione a un determinato obiettivo. E tale obiettivo dipende dalle preferenze del singolo agente. Se egli vuole impiegare le proprie risorse per realizzare o preservare un bene o un servizio che rappresenta un valore tradizionale, non puntando dunque al massimo profitto monetario, ciò è assolutamente compatibile con il libero mercato. Ad esempio, un individuo o un gruppo di individui potrebbero impedire la realizzazione di un supermercato su un terreno che per loro ha un significato storico, acquistando il terreno. Vedi M.N. Rothbard, *Eisnerizing Manassas*, in “The Free Market”, agosto 1994, pp. 1, 8.



l'ordine e la stabilità della società, siano necessari valori condivisi e tradizioni accettate, elementi di coesione che garantiscono un contesto favorevole allo sviluppo intellettuale e morale degli individui<sup>22</sup>. Questo punto è tutt'altro che un elemento di dissenso all'interno del libertarismo. Libertari che si considerano *culturalmente* conservatori come H.-H. Hoppe, S. Kinsella o W. Block non lo negano; ritengono solo che tali valori e tradizioni non debbano essere imposte per legge. Allo stesso modo, l'esistenza di un "ordine morale trascendentale" rivendicato dal conservatore Russell Kirk non era negata dai libertari: era da loro respinta la sua imposizione attraverso lo Stato, che per Kirk era un'entità necessaria al compimento della natura umana (dunque un'istituzione naturale), mentre per i libertari è un pericoloso oppressore<sup>23</sup>.

Questi motivi spiegavano la distanza di Friedrich von Hayek dal conservatorismo: vi è «un compiacimento, caratteristico del conservatore, per l'azione dell'autorità costituita, e [una] sua prima preoccupazione, che non è quella che il potere sia tenuto entro certi limiti, ma al contrario quella che l'autorità non sia indebolita. Questo atteggiamento si concilia difficilmente con la garanzia della libertà. In genere, si può affermare che il conservatore non si oppone alla coercizione o al potere arbitrario finché usati per scopi che considera giusti. [...] La sua più grande speranza è quindi che governino i saggi e i buoni – non semplicemente con l'esempio, come tutti possiamo sperare, ma con il potere loro accordato e da essi esercitato. Come il socialista, egli si preoccupa meno del come limitare i poteri dello Stato che di chi ne ha il controllo e, come il socialista, egli si considera autorizzato a imporre agli altri quel che per lui ha valore»<sup>24</sup>.

Quando la destra accentua l'avversione all'egualitarismo coercitivo e i caratteri pro-libero mercato della sua azione, come è avvenuto per i paleoconservatori americani in alcuni tratti del Novecento, la prossimità con i libertari nel sostegno a politiche antistataliste e decentralizzatrici si fa più stretta. Negli Stati Uniti convergenze fra le due aree si manifestano a partire dagli anni Trenta del Novecento, quando libertari e liberalconservatori americani si uniscono nella cosiddetta *Old Right*, essendo i bersagli di entrambi il dirigismo statale inaugurato dal New Deal e l'interventismo in politica estera. Nel 1955 la rivista *National Review*, fondata da William F. Buckley, ambisce a unificare tradizionalismo, libertarismo minarchico e liberalismo classico, attraverso i contributi di esponenti quali Russell Kirk, Richard Weaver, Wilhelm Röpke, John Chamberlain, Frank

---

<sup>22</sup> È una posizione oggi sostenuta anche da R. Scruton, che però ritiene che il libero mercato non debba appartenere al conservatorismo. Secondo il pensatore inglese l'egoismo smithiano e l'*homo oeconomicus* non bastano, un mercato può attuare un'allocazione razionale dei beni e dei servizi solo se vi è fiducia reciproca fra chi vi partecipa e la fiducia esiste solo se le persone si assumono ciascuna la responsabilità delle proprie azioni e si comportano in maniera affidabile: in sostanza, l'ordine economico dipende dall'ordine morale. E dunque l'ordine politico non può essere ridotto alle operazioni di mercato. Cfr. R. Scruton, *Essere conservatore* (2014), D'Etto Editori, Crotone, 2015, cap. 2.

<sup>23</sup> Vi era un altro punto di dissenso: per Kirk l'ordine è anteriore alla libertà e alla giustizia, mentre per i libertari il rispetto della (auto)proprietà (e di conseguenza della vita e della libertà) è il fondamento dell'ordine. R. Kirk, *A Dispassionate Assessment of Libertarians*, in Id., *The Politics of Prudence*, Intercollegiate Studies Institute, Bryn Mawr, PA, 1993.

<sup>24</sup> F.A. Hayek von, *La società libera* (1960), Seam, Roma, 1998, pp. 491-492.

Chodorov, Max Eastman e Frank Meyer. È quest'ultimo a definire i confini filosofici del cosiddetto *fusionismo*, il tentativo di integrare libertarismo e conservatorismo di matrice *Old Right*<sup>25</sup>. Nel 1964, poi, il movimento libertario sostiene la campagna presidenziale del conservatore liberista Barry Goldwater.

Va comunque tenuto presente che il conservatorismo individualista è notevolmente distante dal conservatorismo sociale e, ancor di più, dalla Destra Religiosa, anche quando queste componenti confluiscono in un unico contenitore politico-organizzativo<sup>26</sup>.

All'inizio degli anni Novanta del secolo scorso M. Rothbard e altri esponenti del pensiero libertario rilanciano gli ideali della *Old Right*. Sul piano politico-culturale la strategia è quella che Rothbard definisce "populismo di destra": appello diretto al *common man* in funzione anti-establishment e antistatale. Sulla questione della denominazione è perentorio: «dunque come ci dovremmo chiamare? Io non ho una soluzione pronta, ma forse potremmo chiamarci reazionari radicali, o "destra radicale", l'etichetta che ci fu attribuita dai nostri nemici negli anni Cinquanta. O, se vi sono troppe obiezioni al temibile termine "radicale", possiamo seguire la suggestione di uno del nostro gruppo e chiamarci "la destra energica" [*Hard Right*]. Ognuno di questi termini è preferibile a "conservatore", e ha anche la funzione di distinguerci dal movimento conservatore ufficiale che [...] è stato largamente conquistato dai nostri nemici»<sup>27</sup>.

H.-H. Hoppe, avendo distinto, come abbiamo visto, destra e sinistra in relazione alla posizione sulle differenze fra gli esseri umani, ritiene che il libertarismo da questo punto di vista sia decisamente di destra<sup>28</sup>. I libertari che condividono questa impostazione fanno presente l'urgenza di aggiungere al sostantivo "destra" l'aggettivo "libertaria" (o altre etichette, come

---

<sup>25</sup> F.S. Meyer, *In Defense of Freedom and Related Essays*, Liberty Fund, Indianapolis, 1996; in particolare *Freedom, Tradition, Conservatism*, 1960. Gli elementi caratterizzanti la sintesi di libertà e tradizionalismo proposta da Meyer sono: la libertà politica come premessa necessaria alla virtù (sebbene non la garantisca); rifiuto del relativismo (esistono 'fini buoni' e 'verità assolute' che gli uomini dovrebbero seguire); i fini buoni devono essere perseguiti senza coercizione (valorizzazione dei Padri Fondatori, che riconoscevano il primato della libertà all'interno di un ordine morale oggettivo); enfaticizzazione delle associazioni e delle comunità della società civile ai fini di un ordine sociale virtuoso ma libero. Sul piano teoretico, dal fronte conservatore l'attacco più articolato gli fu rivolto da L. Brent Bozell, di orientamento cattolico giusnaturalista: accordare il primato alla massimizzazione della libertà individuale implica che non vi sia un punto d'arresto alla possibilità di abbattere i pilastri collettivi, sociali e statali, che ogni società nella storia ha eretto per conseguire la virtù; la priorità assegnata alla libertà individuale rende la realizzazione della virtù più difficile. Sul piano filosofico, M. Rothbard giudicò il fusionismo un fallimento: le posizioni di Meyer in termini filosofico-politici erano sostanzialmente libertarie; le deviazioni minori erano solo delle formule volte a salvare la faccia e tenere insieme i diversi orientamenti del movimento conservatore.

<sup>26</sup> Un argomento su cui vi è disaccordo è la politica estera, isolazionista per i libertari, interventista per i conservatori. Sulle controversie, le convergenze e in generale i rapporti fra libertarismo e conservatorismo si vedano: R.A. Nisbet, *Conservatives and Libertarians: Uneasy Cousins*, in "Modern Age", inverno 1980, pp. 2-8; G.W. Carey (a cura di), *Freedom and Virtue: The Conservative/Libertarian Debate*, University Press of America, Lanham, Maryland, 1998.

<sup>27</sup> M.N. Rothbard, *Una strategia per la destra*, cit., pp. 7-8.

<sup>28</sup> Più di recente, il conservatore Nathan W. Schlueter e l'economista libertario Nikolai G. Wenzel hanno individuato i seguenti punti di accordo: il rifiuto del progressismo *liberal*, l'importanza della libertà economica e della virtù, la priorità, morale e politica, delle persone e l'avversione per l'iperburocratizzato Stato moderno. N.W. Schlueter, N.G. Wenzel, *Selfish Libertarians and Socialist Conservatives? The Foundations of the Libertarian-Conservative Debate*, Stanford University Press, Stanford, CA, 2016.

“paleolibertarismo”<sup>29</sup>), in modo che non si ricada nella confusione di cui si è detto sopra a causa dei diversi profili delle destre contemporanee.

Per quanto riguarda i rapporti del libertarismo con la sinistra, non è vero, come comunemente si ritiene, che il dissenso riguardi solamente l’ambito economico; esso si estende anche a diversi temi sociali che incidono sulla libertà personale e ai cosiddetti diritti civili. Per quanto riguarda questi ultimi, non coincidono affatto con le libertà “negative” dei libertari, implicando politiche che vengono presentate come (nascoste dietro l’etichetta di) politiche anti-discriminatorie e che di fatto realizzano l’integrazionismo forzoso e l’attribuzione di privilegi che comportano per altri l’obbligo di compiere azioni in positivo. Alcuni esempi: diritto a scavalcare altri in una graduatoria per l’assunzione o l’ammissione a vari servizi (quote riservate); diritto a non subire epiteti ingiuriosi o sprezzanti o sarcastici se si appartiene a una data minoranza; diritto a essere scelto come locatario se appartenente a una data categoria; diritto all’ingresso e alla fruizione dei servizi di luoghi aperti al pubblico come ristoranti, alberghi, negozi (anche contro il volere del proprietario); diritto all’assegnazione di una casa per una coppia etero o gay; diritto dell’handicappato di potersi muovere agevolmente nella città; pene più alte per le aggressioni ai gay o introduzione del reato specifico di omofobia; proclamazione del libero e ‘pari’ accesso a risorse pubbliche come le strade o gli strumenti di informazione (contraddittorio e feroce di conflitti); obbligo di approvare il multiculturalismo nelle scuole; immigrazione indiscriminata. È evidente, dunque, la forte impronta pubblicistica e statalistica dei “diritti civili”. L’espressione stessa manifesta l’ambiguità del concetto: i diritti “civili”, infatti, presuppongono l’identificazione dell’individuo col “cittadino”, dunque sono intimamente connessi con l’esistenza dello Stato, che solo può garantire o concedere tali diritti. Diventa così più chiaro il motivo per cui suscitano ostilità nei libertari (sebbene non nei *left-libertarians*).

Più in generale, dal punto di vista libertario, il limite principale della cultura politica della sinistra, socialista e *liberal*, è costituito dall’idea che gli individui non sappiano quali siano i propri bisogni e i propri interessi, che essi siano dei minorenni bisognosi di una guida, in particolare di un’*élite* in grado di stabilire quali comportamenti siano emancipati e quali regressivi. Con l’intento, o il pretesto, di proteggere i soggetti (presunti) deboli, si persegue un atteggiamento interventista e regolamentativo della società civile, con effetti di compressione dell’autonomia e della libertà individuali. Ad esempio, si esprimono opzioni contrarie alla legalizzazione della prostituzione, o dell’ingegneria genetica, in base ad argomenti astratti quali la “mercificazione” del corpo, contro il

---

<sup>29</sup> P. Vernagione, *Paleolibertarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teoria/paleolibertarismo.pdf>, 31 luglio 2009, agg. 2020.

principio di libertà secondo cui ognuno è padrone del proprio corpo e della propria vita<sup>30</sup>. Si impongono stili di vita salutistici. Ci si oppone alla libertà personale di detenere armi. O di intraprendere relazioni con chi si desidera, attraverso la legislazione “antidiscriminazione”. Si limita la libertà di espressione sostenendo sanzioni penali per chi manifesta opinioni ‘politicamente scorrette’, discriminatorie, intolleranti o apologetiche di movimenti autoritari. Si realizzano controlli occhiuti sull’esposizione di simboli religiosi. Si riserva allo Stato il diritto di controllare l’adeguatezza dei genitori nell’educazione dei figli. Si sostengono i medici o i giudici quando impongono l’eutanasia anche contro il volere dei parenti e/o in assenza o in violazione del testamento biologico.

Lo Stato è considerato come l’unico possibile dispensatore della felicità collettiva, come un tutore, che deve sorvegliare i cittadini, limitandone di fatto la libertà. E le cose peggiorano quando a questa matrice culturale si sovrappongono elementi di puritanesimo di sinistra, come si è evidenziato a partire dagli anni Ottanta del Novecento.

Secondo questa mentalità la libertà non è soprattutto occasione di autorealizzazione individuale e di arricchimento, materiale e spirituale, ma è fonte di abusi, ingiustizie, crimini. L’innovazione è percepita come un pericolo più che come un’opportunità, da cui il sospetto che l’intellettualità progressista e radicale coltiva nei confronti della televisione (la “videocrazia”), di tutte le nuove forme di comunicazione mediale, di internet, della pubblicità (i “persuasori occulti”), del progresso tecnologico. Questo stato d’animo si accompagna a un atteggiamento moralistico. Il Moderno è affrontato spesso in una prospettiva apocalittica e denigratoria. Un commentatore di sinistra, Sandro Modeo, ha così descritto la “tecnofobia” della sinistra: «una difesa equivoca e bigotta della “natura” contro “la scienza e la tecnica” e dell’“umano” contro l’“artificiale”, che emerge [...] nelle valutazioni di bioetica (con gli allarmismi verso le tecnofecondazioni), nel trattamento delle psicopatologie (con l’opposizione irresponsabile alla farmacologia), nelle questioni biotecnologiche (con la lotta indiscriminata ai cibi transgenici, anche a quelli vantaggiosi) e su su fino al cinema, con la stigmatizzazione degli effetti speciali e del digitale in nome della “poesia”, come se non fosse possibile amare sia *Ladri di biciclette* sia *Matrix*»<sup>31</sup>.

L’ostilità nei confronti dei consumi (il “consumismo”), ha alla base il pregiudizio “francofortese” secondo cui i consumatori non sarebbero i migliori arbitri dei propri bisogni in quanto manipolati e suggestionati, e in base all’equivalenza fra vita virtuosa e vita austera (tanto da generare corrispondenze con il pensiero della destra conservatrice, anticapitalista e nostalgica della società

---

<sup>30</sup> Tale convinzione è condivisa anche dal conservatorismo, secondo il quale va fatta una distinzione tra i valori “veri” e i valori materiali, i desideri indotti ma falsi, l’effimero. Anche se un conservatore come Scruton ritiene che ci si debba sforzare di disciplinare la “mercificazione” della vita attraverso valori come il buon gusto e il decoro più che attraverso la politica (e soprattutto la politica di stampo *liberal* e socialista). Cfr. Scruton, *Essere conservatore*, cit., cap. V.

<sup>31</sup> S. Modeo, *Controcanto*, in “Il Nuovo Calcio”, n. 102, dicembre 2000, p. 16.

preborghese). Sebbene il libertarismo, in quanto teoria politica, non caldeggi un particolare stile di vita rispetto a un altro, è comprensibile l'insofferenza espressa dal libertario Marco Faraci: «Chi non è libertario [...] ci accusa spesso di volere trasformare il mondo in un supermercato. Sì. È vero. Noi libertari vogliamo trasformare il mondo in un supermercato. E ce ne vantiamo. Che cos'è in fondo un supermercato se non un luogo accogliente dove puoi trovare tutto quello che ti serve? Dove puoi scambiare il frutto del tuo lavoro con altre persone consenzienti, comprando quello che vuoi e pagando per quello che compri? [...] Noi siamo edonisti, perché non ci piace fare voto di povertà come gli integerrimi coreani del nord. Noi siamo consumisti, perché crediamo in una società in cui sempre più persone possano accedere ai beni di consumo e sempre più persone possano trovare lavoro nella produzione di beni di consumo. Ma soprattutto noi siamo convinti che, di fronte all'arroganza di chi vuole cancellare asetticamente le disuguaglianze e le soggettività, il "consumista" assurga a un ruolo estremamente meritorio, quello di difensore di un diritto fondamentale dell'uomo: il diritto a perseguire il valore più soggettivo che esista, la propria felicità personale»<sup>32</sup>.

I critici del consumatore sovrano hanno evidenziato l'insoddisfazione continua come spia e prova di una patologia. Sergio Ricossa ha osservato: «si diceva che i consumi lasciavano insoddisfatti, ed era vero. L'uomo è quello che è perché non è mai soddisfatto. Se lo fosse, il progresso si fermerebbe sull'istante. Ma essere insoddisfatti è desiderare qualche cosa, che non si ha già, e che implica probabilmente altri consumi»<sup>33</sup>.

Le intemerate contro "il lusso" e i generi "voluttuari" evidenziano solo intolleranza per i gusti degli altri. D'altra parte, storicamente quasi tutti i beni oggi di massa - automobili, televisori, computer, telefoni - in passato hanno rappresentato un "lusso" per pochi. Seguendo la logica dei fustigatori dell'abbondanza, questi beni e servizi non sarebbero mai stati introdotti sul mercato<sup>34</sup>.

Come si vede, anche il *set* di valori e convinzioni fatto proprio dalla sinistra è notevolmente distante dall'impianto culturale libertario.

---

<sup>32</sup> M. Faraci, *Il consumismo? È la ricerca della felicità*, in "Enclave", n. 12, giugno 2001, p. 6.

<sup>33</sup> S. Ricossa, *I fuochisti della vaporiera* (1978), Ibl Libri, Torino, 2017, e-book.

<sup>34</sup> «Appena due o tre generazioni or sono in Inghilterra avere il bagno in casa era ritenuto un lusso; oggi ce n'è uno in ogni casa di operaio di un certo livello. Trentacinque anni fa non esistevano ancora automobili; vent'anni fa possederne una era il segno di un tenore di vita particolarmente lussuoso; oggi negli Stati Uniti anche un operaio ha la sua Ford. [...] Ci fu un tempo in cui solo i ricchi potevano permettersi il lusso di viaggiare all'estero. Schiller non ha mai visto le montagne svizzere che cantò nel suo *Guglielmo Tell*, sebbene confinassero con la sua patria sveva. Goethe non ha mai messo piede a Parigi Vienna Londra. Oggi i viaggiatori sono centinaia di migliaia e presto saranno milioni. [...] È questa l'evoluzione della storia economica: il lusso di oggi è la necessità di domani. Ogni progresso appare all'inizio come un lusso di pochi ricchi per poi diventare, dopo un certo tempo, il normale bisogno necessario di tutti. Il lusso stimola il consumo e l'industria a inventare e a introdurre nuovi prodotti, ed è quindi uno dei fattori dinamici della nostra vita economica». L. von Mises, *Liberalismo* (1927), Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2021, p. 56.

Si aggiunga, infine, che la ipersemplicatoria classificazione: destra uguale libertà economica e sinistra uguale libertà personale è ulteriormente confutata dalla circostanza che la separazione fra libertà economica e libertà personale in molti casi non è possibile: la libertà di vendere droga o servizi sessuali è anche una libertà economica, e la libertà di assumere o meno un lavoratore è anche una libertà personale. «Come può un uomo essere davvero libero se non può disporre dei frutti del proprio lavoro, che vengono considerati invece come [...] ricchezza pubblica?»<sup>35</sup>.

L'esame svolto finora rende più chiaro quanto accennato all'inizio di questa rassegna: le componenti del libertarismo che rifiutano l'obbligo di collocazione nella diade destra/sinistra non lo fanno perché ritengano, come oggi spesso si afferma invocando la "fine delle ideologie", che non siano (più) possibili visioni alternative dell'uomo e della società (la compattezza e la coerenza della *Weltanschauung* libertaria dimostrano il contrario), ma perché reputano che quelle due etichette non descrivano/rappresentino quella che i libertari considerano la contrapposizione fondamentale: autonomia individuale *versus* eterodirezione.

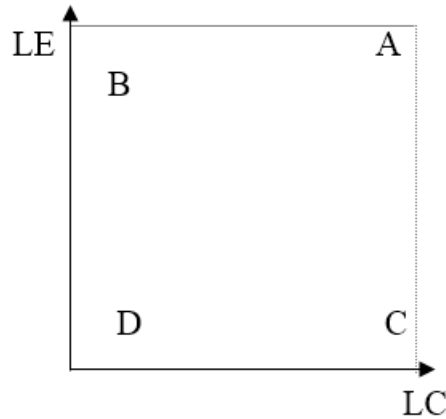
Per evidenziare la collocazione delle diverse ideologie politiche, molti libertari hanno valorizzato la rappresentazione grafica proposta da William S. Maddox e Stuart A. Lilie<sup>36</sup> all'inizio degli anni Ottanta dello scorso secolo, poi rielaborata da David Nolan: essa consiste in un diagramma cartesiano a due dimensioni, che arricchisce il tradizionale spettro unidimensionale e consente una dislocazione basata sui contenuti e non su vuote etichette (figura 1)<sup>37</sup>. Sull'asse delle ordinate si possono misurare le libertà economiche e sull'asse delle ascisse le cosiddette libertà civili. L'unità di misura lungo gli assi potrebbe essere rappresentata dal punteggio assegnato alle risposte fornite sui singoli temi, con punteggio alto o basso a seconda che le risposte evidenzino una predisposizione o meno a prediligere la libertà economica e personale. Ciascun individuo, partito o teoria politica potrebbero essere posizionati, in base alle proprie convinzioni politico-culturali, in un punto del piano cartesiano che rappresenta una combinazione dei due blocchi tematici scelti.

---

<sup>35</sup> B. Goldwater, *The Conscience of a Conservative* (1960), Regnery, Washington, 1990, pp. 52-53.

<sup>36</sup> W.S. Maddox, S.A. Lilie, *Beyond Liberal and Conservative: Reassessing the Political Spectrum*, Cato Institute, Washington, D.C., 1984.

<sup>37</sup> In realtà il grafico di Maddox e Lilie è a quattro quadranti, perché comprende anche le sezioni degli assi che contengono i valori negativi delle variabili. Mentre il grafico di Nolan, rielaborato da Marshall Fritz, è "a diamante", con i vertici collocati sui quattro punti cardinali. Tuttavia ritengo che la rappresentazione grafica risulti più chiara utilizzando un solo quadrante e collocando gli assi cartesiani secondo i canoni tradizionali della geometria analitica.



Quanto più ci si allontana dall'origine degli assi tanto più le posizioni sono favorevoli rispettivamente alla libertà economica e alle libertà personali. I libertari si posizionerebbero nel punto più esterno del quadrante (punto A). I conservatori nel punto B (molta libertà economica, poche libertà civili); i *liberal* nel punto C; gli "autoritari" o populisti (comunitaristi, destra sociale, sinistra dispotica) nel punto D. La scelta di queste quattro posizioni può apparire sommaria, ma è puramente esemplificativa, e mira a cogliere le caratteristiche *standard* dei quattro principali poli politici. Il pregio del grafico è di consentire la collocazione di persone, partiti, filoni culturali dei diversi Paesi nei vari punti del piano, individuando in maniera precisa il giusto *mix* valoriale, culturale e ideologico che essi esprimono.

Tuttavia altri libertari ritengono il modello inadeguato perché attribuisce al libertarismo le libertà civili dei *liberal*, molte delle quali, come si è visto, sono addirittura conflittuali con le libertà-proprietà del libertarismo più coerente.

#### Bibliografia essenziale

- M.N. Rothbard, *Liberty and the New Left*, in "Left and Right" 1, no. 2, autunno 1965.  
 - *Sinistra e Destra: le prospettive della libertà*, in «Quaderni dell'Istituto Acton», Roma, 2003; pubblicato con diversa traduzione e con il titolo *Sinistra e destra: l'avvenire della libertà da Rubbettino*, Soveria Mannelli (Cz), 2013. Ed. or. *Left and Right: the Prospects for Liberty*, in «Left and Right» 1, no. 1, primavera 1965.  
 - *Una strategia per la destra*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/articles/una-strategia-per-la-destra.pdf>, 21 agosto 2009; ed. or. *A Strategy for the Right*, discorso tenuto presso il John Randolph Club, gennaio 1992; ristampato in "Rothbard-Rockwell Report" 3, no. 3, marzo 1992.

R.A. Nisbet, *Conservatives and Libertarians: Uneasy Cousins*, in "Modern Age", inverno 1980, pp. 2-8.

W.S. Maddox, S.A. Lilie, *Beyond Liberal and Conservative: Reassessing the Political Spectrum*, Cato Institute, Washington, D.C., 1984.

R. Kirk, *A Dispassionate Assessment of Libertarians*, in Id., *The Politics of Prudence*, Intercollegiate Studies Institute, Bryn Mawr, PA, 1993.

E. Galli della Loggia, *Intervista sulla destra*, Laterza, Bari, 1994.

F.S. Meyer, *In Defense of Freedom and Related Essays*, Liberty Fund, Indianapolis, 1996.

G.W. Carey (a cura di), *Freedom and Virtue: The Conservative/Libertarian Debate*, University Press of America, Lanham, Maryland, 1998.

A. Santambrogio, *Destra/sinistra*, in R. Esposito, C. Galli (a cura di), *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 180-181.

H.-H. Hoppe, *A Realistic Libertarianism*, in <http://www.lewrockwell.com/2014/09/hans-hermann-hoppe/smack-down/>, 30 settembre 2014.

N.W. Schlueter, N.G. Wenzel, *Selfish Libertarians and Socialist Conservatives? The Foundations of the Libertarian-Conservative Debate*, Stanford University Press, Stanford, CA, 2016.

P. Vernaglione, *Paleolibertarismo*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/teoria/paleolibertarismo.pdf>, 31 luglio 2009, agg. 2020.